

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DEI "SISTEMI LOCALI"

Alcune riflessioni e risultati empirici preliminari sull'internazionalizzazione delle filiere produttive dei principali settori del made in Italy a livello provinciale

a cura di
Giuliano Conti*, e Stefano Menghinello*

1. Premessa

Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva, specie in relazione ai sistemi locali di piccola e media impresa con più elevata propensione all'export, ha recentemente subito una forte accelerazione rendendo necessario un approfondimento, di natura sia teorica che empirica, sull'entità e, soprattutto, sulle conseguenze di tale processo per la competitività nazionale.

In particolare, è interessante riflettere se tale fenomeno, per natura e modalità, sia omogeneo tra realtà produttive diverse o piuttosto acquisti una particolare valenza quando rapportato alle peculiari realtà dei sistemi locali con importanti implicazioni per le strategie, l'evoluzione e la sopravvivenza degli stessi nel lungo periodo.

L'analisi è tuttavia alquanto complessa e richiede una serie di precisazioni.

In primo luogo, il fenomeno non può essere letto in maniera disgiunta da un'insieme più ampio ed articolato di misure, che riguardano i prodotti, i processi e i mercati nonché la ricerca di nuove forme organizzative, intraprese dai sistemi locali per reagire alla crescente sfida della globalizzazione. Rispetto a tali misure, l'internazionalizzazione produttiva si pone spesso in rapporto di complementarità/sostituibilità o comunque di interazione strategica.

In secondo luogo, la necessità di comprendere più a fondo il fenomeno rende necessario estendere l'analisi oltre la definizione classica, ma alquanto restrittiva, di internazionalizzazione produttiva che include solo gli IDE ed, in alcuni casi, il traffico di perfezionamento passivo (TPP), fino ad includere tutte quelle forme di interscambio con l'estero di beni semilavorati e prodotti quasi completi che di fatto determinano qualche forma di internazionalizzazione del processo produttivo.

In terzo luogo, il fenomeno si rivela di per se stesso complesso in quanto risponde ad un'ampia serie di strategie (riduzione dei costi del lavoro, avvicinamento ai mercati di sbocco/materie prime, superamento di barriere tariffarie/doganali, acquisizione di conoscenze tecnologiche/produttive) ed è condizionato da una molteplicità di fattori di carattere tecnologico ed organizzativo (caratteristiche tecniche del prodotto, grado di decomponibilità per fasi del processo produttivo, costi di trasporto ecc.) che rendono problematico il confronto tra settori diversi e spesso anche tra produzioni solo merceologicamente simili.

2. Internazionalizzazione produttiva e sistemi locali

L'analisi dei rapporti tra internazionalizzazione produttiva e sistemi locali richiede un breve approfondimento sui presupposti della competitività di tali sistemi.

La natura del vantaggio competitivo dei sistemi locali, per lo più composti da imprese di piccole e medie dimensioni (numerose sono anche i casi di grandi impre-

* Università di Ancona

se che interagiscono significativamente con il contesto locale), risiede nel modo in cui le singole unità interagiscono con il contesto locale ed, in particolare, con le conoscenze/esperienze produttive ivi sedimentate. L'elevato numero di unità produttive, insieme all'operare di meccanismi di concorrenza e di collaborazione, stimolano infatti continue innovazioni di prodotto, processo e mercato a partire da una comune base di conoscenze disponibili. Inoltre, la presenza di un contesto territoriale definito e socialmente coeso consente di realizzare significativi processi cumulativi sulle conoscenze sviluppate, in gran parte incorporate nel capitale umano locale, e di preservare le condizioni più idonee affinché tali processi si compiano.

È chiaro che in relazione a tali realtà produttive il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva assuma natura, modalità e, soprattutto, implicazioni singolari.

Data la particolare divisione del lavoro che si attua all'interno di ogni sistema locale e, soprattutto, il complesso sistema di relazioni materiali ed immateriali che legano tra loro le imprese, è evidente che la dimensione rilevante da analizzare non è costituita dalla singola unità produttiva ma dall'intero sistema locale¹.

Ne consegue che anche le dinamiche di tale processo, non riferibili alla singola unità produttiva secondo le teorie tradizionali dei vantaggi comparati applicate ai processi di internazionalizzazione produttiva, sono da porre in relazione all'intero sistema locale ed in particolare al peculiare patrimonio di conoscenze/esperienze in esso radicate. In questo contesto, il concetto di "catena del valore" (Porter, 1990) applicato su scala locale sembra la grandezza più significativa per catturare il complesso insieme di conoscenze ed esperienze produttive che riguardano una o più fasi di un determinato processo produttivo. Data la peculiare "catena del valore" di ogni sistema locale, gli stessi percorsi e traiettorie dei processi di internazionalizzazione risultano singolari.

Premesso che la possibilità di crescita e sopravvivenza di tali sistemi deriva dal mantenimento e dal potenziamento dei canali di attivazione e connessioni tra la rete delle conoscenze/esperienze locali e globali e che in tale contesto l'internazionalizzazione produttiva costituisce uno dei possibili strumenti per accrescerne la competitività, soffermiamoci sui limiti e pericoli di un impiego scorretto od eccessivo di tale strategia.

Un ricorso consistente all'internazionalizzazione produttiva, specie in relazione ai "punti nodali" della catena del valore specifica di ogni sistema locale, determina la rottura o il significativo ridimensionamento di importanti legami e relazioni interne e pregiudica quindi il funzionamento dei meccanismi di comunicazione ed accumulazione di esperienze/conoscenze produttive con importanti conseguenze per la competitività del sistema nel medio e lungo periodo.

Non trascurabili possono anche essere, specie nei casi di internazionalizzazione più spinta, le conseguenze sia sulla consistenza stessa del sistema locale (mantenimento di una sufficiente "massa critica") che sui modelli di comportamento economico e sociale con pericolose conseguenze sul grado di coesione e tenuta del sistema nel lungo periodo.

¹ "Nel momento in cui queste fasi, ognuna delle quali si presenta sul mercato con uno specifico prodotto, non sono più localizzate all'interno del sistema locale, ma vengono effettuate all'estero, appare improprio definire questo processo di internazionalizzazione a livello di impresa, mentre la definizione può essere applicata al distretto nel suo insieme, nella misura in cui questa realtà è vista come una particolare forma di integrazione verticale produttiva del territorio" (pag. 14, L'internazionalizzazione del processo produttivo nei sistemi locali di piccola impresa in Toscana, A. Cavalieri (a cura di), IRPET (1995).

3. Alcuni risultati empirici

Se da un punto di vista teorico sono limitati i contributi che si occupano di analizzare il problema dell'internazionalizzazione produttiva nella prospettiva dei sistemi locali, ancor più modesti sono i tentativi di compiere dei tentativi di analisi empirica con tale livello di disaggregazione.

Gran parte degli studi compiuti risentono dell'adozione di un campo ristretto, anche se qualificante, di analisi (solo IDE o t.p.p. e/o solo alcune realtà regionali) e adottano un grado di disaggregazione non molto elevato, quale la regione, che se per taluni aspetti appare giustificabile, presenta dei problemi a cogliere le specificità dei sistemi locali.

Non mancano tuttavia interessanti contributi quali, ad esempio, Cavalieri (1995), Crestanello (1996) e Scarso (1996).

Obiettivo della nostra analisi empirica è di ottenere, a partire dalla scala provinciale, dei risultati di carattere preliminare su intensità e grado di diffusione territoriale del fenomeno dell'internazionalizzazione per i principali settori del made in Italy e di cogliere, ove possibile, le specifiche realtà locali.

3.1 Limiti e metodologia

L'analisi dei processi di internazionalizzazione produttiva su base locale (condotta a partire dai dati import/export sul commercio estero disaggregati per gruppi merceologici, province e paesi di provenienza/destinazione) presenta una serie di problemi metodologici e limiti empirici che è bene illustrare con chiarezza:

1. SIGNIFICATIVITÀ DEI DATI IMPIEGATI
2. POSSIBILITÀ DI RICOSTRUZIONE FILIERE PRODUTTIVE A PARTIRE DAI GRUPPI MERC.
3. NATURA DEL DATO IMPIEGATO
4. IMPIEGO METODOLOGIA SIGNIFICATIVA
5. ALTRI LIMITI GENERALI

1) Pur riscontrando talvolta qualche incongruenza dei valori in relazione a specifici casi, i dati relativi alle importazioni provinciali risultano sufficientemente attendibili tenuto conto che: a) l'ISTAT attribuisce l'appartenenza alla provincia sulla base dell'utilizzatore finale del bene e non (necessariamente) dell'importatore. Tale procedura, a meno delle probabili arbitrarietà commesse dalla grande distribuzione nell'attribuzione delle quote di impiego effettivo alle singole province, rende il dato, almeno potenzialmente, significativo. b) Dai controlli effettuati, sia in termini assoluti che, soprattutto, di import pro-capite, non si evidenzia un elevato grado di concentrazione e quindi di distorsione dei flussi di importazioni a favore delle province in cui sono presenti i grandi centri di distribuzione. D'altro canto la stessa scelta della provincia come unità di riferimento territoriale, pur presentando dei limiti², rimane, soprattutto dal punto di vista della disponibilità statistica, la dimensione più idonea a cogliere la natura del fenomeno su base locale.

2) Un ulteriore importante aspetto riguarda la possibilità di ricostruire le filiere produttive a partire dai gruppi merceologici impiegati nelle statistiche del commercio

² È evidente che l'impiego della provincia come unità di analisi risulta in alcuni casi arbitrario dato che spesso i sistemi locali hanno dimensione inferiore e/o collocazione trasversale alle province stesse.

estero. Nell'ambito delle produzioni tradizionali (tess.-abb.-calz.-mob.) è possibile ottenere un buon livello di ricostruzione delle principali fasi di lavorazione solo per il tessile ed, in parte, per le calzature. Per le altre produzioni tutte le fasi di lavorazione sono indistintamente incluse in un unico gruppo merceologico che include tra l'altro anche la produzione finale con problemi relativi alla dimensione locale del consumo di beni importati.

3) Come evidenziato sopra, le importazioni provinciali di alcuni gruppi merceologici (ad es. oggetti cuciti sintetici) includono sia la quota relativa al soddisfacimento del consumo locale che, eventualmente, gli impieghi produttivi. D'altro canto il valore delle importazioni impiegate a fini produttivi risulta condizionato sia dall'intensità del processo di internazionalizzazione che dalla dimensione produttiva del sistema locale.

4) Anche in relazione ai punti precedenti risulta ambiguo l'impiego di indicatori quali i saldi normalizzati o il rapporto import/export su base provinciale che se da un lato forniscono utili informazioni sull'evoluzione del fenomeno in termini dinamici dall'altro non tengono conto dell'effettiva dimensione produttiva del sistema locale e risultano distorti dalle diverse propensioni all'export tra sistemi ugualmente specializzati.

Un semplice indicatore, non privo di limiti, per misurare l'intensità del processo di internazionalizzazione produttiva su base provinciale è costituito dal rapporto:

IMPORT*k j /OCCUPATI j
con j=1...n province e k=1...t fasi della filiera produttiva

Tale indicatore misura il valore delle importazioni produttive per addetto per ogni fase disponibile della filiera produttiva di una data industria. Per quanto concerne il numeratore, le importazioni sono limitate come provenienza ad uno specifico insieme di paesi ritenuto rappresentativo delle tipiche aree di internazionalizzazione a livello globale³ rispetto alle quali si è dimostrata inoltre marginale la dimensione del consumo locale⁴. Per quanto riguarda il denominatore, gli occupati per settore e provincia (dati relativi al Censimento 1991) sono impiegati quali proxy della dimensione produttiva dell'industria locale⁵.

³ Le aree geografiche considerate ed incluse nell'aggregazione indicata sono: paesi del bacino del Mediterraneo esclusi i paesi UE (MEDIT), paesi UE meridionale (Grecia, Portogallo e Spagna) e Irlanda (UE MER.), paesi est europeo inclusa Russia e Repubbliche ex URSS (EST.EUR.), paesi sud-est asiatico inclusi India e Cina (S.E.A.), paesi America Latina incluso il Centro America (SUD.AM.), altri paesi non appartenenti a tali gruppi né al seguente (ALTRO). Esclusi dall'analisi per Abb.-magl.-calz.-mob., ma non per le filiere del tessile, sono i paesi cosiddetti avanzati (P.AVANZ.) che nella nostra definizione includono U.E. Settentrionale, paesi scandinavi, USA, Canada, Giappone e Australia.

⁴ L'effetto locale del consumo delle famiglie è risultato trascurabile in relazione allo specifico insieme di paesi considerati. Al fine di evitare ambiguità nell'interpretazione dei dati si è comunque posta una soglia di significatività, diversa da settore a settore, sul valore complessivo dell'import provinciale al di sotto della quale l'entità dell'internazionalizzazione risulta trascurabile e l'effetto consumo locale distortivo (province classificate come n.s.).

⁵ L'impiego nell'analisi di dati sull'occupazione relativi al Censimento del 1991 se da un lato risente dei limiti derivanti dal divario temporale con i dati sul Commercio Estero del 1995 dall'altro, essendo i primi riferiti ad un periodo precedente la fase di più intensa accelerazione del fenomeno, permette di "sterilizzare" i probabili effetti di sostituzione tra semilavorati importati ed occupati locali che determinano effetti distortivi sull'indicatore impiegato.

Per quanto riguarda il numero degli occupati provinciali relativi alle particolari filiere intra-industriali esaminate, non essendo tale livello di disaggregazione considerato nel data-base del Censimento 1991, le stime sono state effettuate sulla base del contributo relativo dei singoli comparti alle esportazioni provinciali del settore.

Un ulteriore strumento di analisi è costituito dalla ricostruzione per data industria delle matrici dei flussi provinciali di importazione ed esportazione disaggregate per fasi della filiera e aree geografiche di provenienza. In questo caso è possibile individuare gli specifici sentieri di internazionalizzazione intrapresi per ciascuna fase e, attraverso la tavola dell'export, evidenziare la natura complessa e/o circolare di molti flussi di interscambio produttivo (TPP ad esempio).

5) In generale, l'unicità del dato import non permette di distinguere le varie forme di internazionalizzazione sottostanti all'interscambio commerciale (importazioni occasionali, TPP, flussi legati agli IDE, ecc). È inoltre possibile tener conto solo delle forme di internazionalizzazione diretta e non indiretta⁶. Sfuggono infine all'analisi le operazioni cosiddette "estero su estero" mentre altre forme di triangolarizzazione commerciale di semilavorati tra paesi esteri sono percepite solo in funzione del paese di effettiva importazione finale.

3.2 L'internazionalizzazione delle filiere produttive su base provinciale⁷

L'analisi compiuta prende in considerazione i principali settori del made in Italy tradizionale (tessile-abbigliamento-mobili e calzature).

La necessità di compiere un'analisi per quanto possibile accurata e comunque di tener in dovuta considerazione le differenze tecnologiche e di lavorazione tra diverse tipologie di prodotti/materiali nell'ambito della stessa industria ha portato in alcuni casi ad un'ulteriore disaggregazione delle filiere produttive.

L'individuazione delle province più significative per l'analisi è stata effettuata sulla base del relativo contributo alle esportazioni nazionali del settore (si sono infatti prese in considerazione le prime province esportatrici per industria con l'eccezione dei grossi centri urbani quali Milano e Torino).

TESSILE. *L'industria tessile è caratterizzata da un'elevata concentrazione territoriale in aree definite ed altamente specializzate e presenta un grado di internazionalizzazione produttiva tradizionalmente elevato. La possibilità di attuare un'articolata decomposizione del ciclo produttivo consente interessanti riflessioni sulle fasi della "catena del valore" che il sistema locale internazionalizza. D'altro canto la presenza in alcuni sistemi locali di un significativo grado di integrazione a valle con il comparto abbigliamento pone qualche cautela nella lettura dei dati dato che per le fasi di lavorazione più avanzate del tessile, tessuti ed in parte filati, le importazioni possono essere attribuite ad entrambi i comparti. Le peculiarità dei diversi processi produttivi ha portato a considerare distintamente le seguenti filiere: cotone e vegetali filamentosi, lana, seta e tessuti sintetici (Tab.1).*

⁶ Le forme di internazionalizzazione produttiva da noi definite come indirette sono relative all'acquisto sul mercato nazionale di beni semilavorati precedentemente importati dall'estero e parzialmente trasformati da imprese italiane non residenti in provincia.

⁷ Per esigenze di omogeneità statistica con altri fonti empiriche, i dati relativi alle import/export italiane per il 1995 sono stati considerati in funzione della vecchia suddivisione amministrativa a 95 province. Per quanto riguarda i casi più rilevanti ai fini dell'analisi si ricorda che Biella è inclusa in Vercelli, Lecco in Como, Rimini in Forlì, Prato in Firenze, Verbanò - Cusio - Ossola in Novara.

INTERNAZIONALIZZAZIONE A LIVELLO PROVINCIALE DELLE PRINCIPALI FILIERE PRODUTTIVE DELL'INDUSTRIA TESSILE (1995)

(importazioni per addetto in migliaia di lire)

COTONE E VEGETALI FILAMENTOSI

	COMO	FIRENZE	VARESE	BERGAMO	VICENZA
contr.exp.naz. (valori percentuali)	11,8	17,8	11,8	12,0	3,1
materie prime	3.847	226	3.241	23.966	6.774
prime fasi lav.	567	251	894	5.759	1.172
filati	6.635	12.078	11.296	19.655	3.557
tessuti	15.563	25.277	36.980	19.015	15.539
grado integraz. a valle con abb.	basso	alto	alto	alto	molto alto

LANE

	COMO	FIRENZE	VERCELLI	VICENZA	BRESCIA
contr.exp.naz. (valori percentuali)	4,6	39,6	27,1	4,9	2,8
materie prime	3.710	342	16.618	342	86
prime fasi lav.	5.327	27.119	18.883	20.941	995
filati	5.893	10.683	4.385	4.037	989
tessuti	9.097	2.977	652	2.053	1.563
grado integraz. a valle con abb.	basso	basso	nullo	medio	molto alto

MAT.SINTETICI

	COMO	FIRENZE	CUNEO	VARESE	FROSINONE
contr.exp.naz. (valori percentuali)	24,6	26,0	7,2	8,7	4,1
materie prime	3.096	15.014	8.303	4.405	3.577
filati	19.340	25.671	24.596	39.044	1.861
tessuti	16.134	7.873	47.287	17.361	65.126
grado integraz. a valle con abb.	basso	medio	medio	alto	basso

SETA

	COMO
contr.exp.naz. (valori percentuali)	76,2
materie prime	0
casami	130
seta tratt. e filati	22.432
tessuti	25.835
grado integraz. a valle con abb.	medio

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nell'ambito dei tessuti in cotone e vegetali filamentosi, le province di Varese ed, in parte, Firenze si contraddistinguono per un elevato grado di internazionalizzazione con una significativa concentrazione nella fase finale di tessitura. Al contrario Como e Vicenza (quest'ultima significativamente integrata a valle con la locale industria dell'abbigliamento) presentano un livello di internazionalizzazione più modesto in quasi tutte le fasi. Particolare il caso di Bergamo che appare significativamente internazionalizzato, ma a differenza degli altri sistemi, presenta una composizione dell'import più equilibrata tra tessuti e filati.

Nell'ambito dei tessuti in lana, solo Firenze e Como si mostrano significativamente internazionalizzate nelle fasi finali mentre Vicenza e Vercelli mostrano un elevato grado di apertura prevalentemente per le prime fasi di lavorazione. Interessante è il confronto tra le prime due province. Infatti mentre Como mostra una maggiore concentrazione dell'import nella fase di tessitura, Firenze è al contrario significativamente più aperta in quella precedente di filatura.

Per quanto riguarda i tessuti sintetici, province come Cuneo ed, in particolare, Frosinone si rivelano estremamente internazionalizzate nelle fasi finali di tessitura mentre Como, Varese e soprattutto Firenze appaiono relativamente più internazionalizzate nelle fasi centrali di filatura.

Non confrontabile con altre realtà locali è il caso di Como nel comparto serico data la quasi esclusiva concentrazione della produzione nazionale in tale area. La significativa apertura del sistema si concentra principalmente nei filati e ancor più nei tessuti, anche per le caratteristiche tecnologiche del processo e per la presenza di un significativo indotto a valle del comparto stesso.

ABBIGLIAMENTO. L'industria dell'abbigliamento è invece caratterizzata da un notevole grado di diffusione territoriale. Date le diversità di processo produttivo si è distinta la maglieria dagli oggetti cuciti mentre l'ulteriore parziale disaggregazione per tipologia di materiali impiegati mira a cogliere sia la specializzazione dominante dei sistemi locali che, in parte, le differenze più significative in termini di qualità dei prodotti.

Nell'ambito delle confezioni (oggetti cuciti) (Tab.2), il grado di internazionalizzazione produttiva sembra essere diffuso nella branca dei sintetici, abbastanza circoscritto nel cotone e localizzato solo in poche e specifiche aree nella lana.

Per ciascuna di tali produzioni tuttavia risulta evidente come il fenomeno in esame riguardi, con intensità diverse, solo alcune specifiche realtà produttive mentre altre, altrettanto competitive sul piano dell'export, non ne sono affatto investite o solo marginalmente. È questo il caso di Como, Forlì e Modena nei sintetici, Vicenza, Modena, Padova nel cotone e soprattutto Firenze, Novara, Brescia e, in parte, Vicenza nella lana.

INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE FILIERE PRODUTTIVE PROVINCIALI 1995 INDUSTRIA ABBIGLIAMENTO (OGGETTI CUCITI)

(importazioni per addetto dei paesi non avanzati
valori in migliaia di lire)

SINTETICI			COTONE E VEGETALI			LANA		
contr.export naz. (valori percentuali)	Valori in migliaia di lire		contr.export naz. (valori percentuali)	Valori in migliaia di lire		contr.export naz. (valori percentuali)	Valori in migliaia di lire	
9,4	COMO	n.s.	8,9	VICENZA	6.214	9,0	TREVISO	21.242
9,2	TREVISO	22.201	7,0	TREVISO	17.017	6,9	FIRENZE	n.s.
6,6	VICENZA	12.130	5,3	FIRENZE	16.311	6,9	VICENZA	7.554
5,1	FORLÌ	n.s.	3,9	VERONA	17.800	6,3	REGGIO E.	22.384
5,0	BERGAMO	20.095	3,6	BERGAMO	9.173	3,4	NOVARA	n.s.
4,8	FIRENZE	11.532	3,0	MODENA	7.029	2,6	NAPOLI	n.s.
3,8	BOLOGNA	n.s.	2,8	PADOVA	5.010	2,5	AREZZO	25.083
3,3	VARESE	9.679	2,7	REGGIO E.	20.868	2,5	BRESCIA	3.841
3,2	REGGIO E.	28.619	2,7	PESARO	n.s.	2,4	PADOVA	n.s.
3,2	MODENA	7.839	2,6	FORLÌ	n.s.	2,3	PESCARA	n.s.
3,1	CUNEO	27.593	2,4	VARESE	10.308	2,0	BOLOGNA	n.s.
2,7	VERONA	32.959	2,3	ANCONA	n.s.	1,7	MANTOVA	11.134
2,1	NOVARA	n.s.	2,2	PERUGIA	n.s.			
1,8	BRESCIA	6.249						
1,6	MANTOVA	n.s.						

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 2

Nell'ambito della maglieria (Tab.3) il fenomeno sembra più diffuso nel naturale, qui considerato a livello più aggregato, che nel sintetico. Anche qui si notano tuttavia numerosi casi di province competitive dal lato dell'export e non significativamente internazionalizzate in termini produttivi. È il caso di Mantova, Firenze e Varese nei sintetici e di Brescia, Lecce e Mantova nel naturale.

Singolare è il caso di Firenze che, specializzata in una vasta gamma di produzioni sia nell'ambito delle confezioni che della maglieria, presenta un grado di internazionalizzazione relativamente diverso a seconda delle specifiche produzioni considerate mentre Treviso appare significativamente internazionalizzato rispetto a tutti i comparti.

INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE FILIERE PRODUTTIVE PROVINCIALI 1995 INDUSTRIA ABBIGLIAMENTO (MAGLIERIA)

*(importazioni per addetto dei paesi non avanzati
valori in migliaia di lire)*

SINTETICI			NATURALE		
contr.export naz. (valori percentuali)		Valori in migliaia di lire	contr.export naz. (valori percentuali)		Valori in migliaia di lire
15,8	MANTOVA	n.s.	17,6	TREVISO	37.844
14,5	FIRENZE	n.s.	7,6	VARESE	15.582
8,0	MODENA	3.978	7,6	BRESCIA	n.s.
7,4	VARESE	n.s.	5,9	MODENA	24.893
5,3	BERGAMO	19.234	5,9	FIRENZE	35.893
4,0	TREVISO	38.215	5,0	VICENZA	15.764
3,4	BRESCIA	n.s.	3,2	BARI	14.714
2,6	PISTOIA	n.s.	2,6	PADOVA	21.800
2,4	REGGIO E.	n.s.	2,4	LECCE	n.s.
1,6	VICENZA	n.s.	2,4	MANTOVA	n.s.
1,4	BARI	n.s.	2,4	REGGIO E.	n.s.
1,3	PADOVA	7.531	2,3	BOLOGNA	53.242
			1,8	VERCELLI	39.970

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 3

CALZATURE. *L'industria delle calzature non in pelle (Tav.4) presenta un notevole grado di internazionalizzazione solo in due aree specifiche e altamente specializzate, Treviso e Padova, mentre negli altri casi il livello di apertura produttiva all'esterno è scarso o modesto.*

Più articolato è il caso delle calzature in pelle dove, tra l'altro, è possibile considerare distintamente due livelli del processo produttivo: le tomaie e le scarpe cucite. Significativamente internazionalizzate, rispetto ad entrambe le fasi, appaiono le province di Verona, Treviso e, in parte, Padova e Brescia. Interessante è il caso di Lecce, Lucca e in parte Firenze dove l'elevato grado di internazionalizzazione riguarda la fase più a monte del processo produttivo, la tomaia, e solo marginalmente quella successiva.

**INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE FILIERE PRODUTTIVE PROVINCIALI 1995
INDUSTRIA DELLE CALZATURE**

*(importazioni per adetto dei paesi non avanzati
valori in migliaia di lire)*

CALZATURE IN PELLE				CALZATURE NON IN PELLE		
contr.export naz. (valori percentuali)		Valori in migliaia di lire		contr.export naz. (valori percentuali)		Valori in migliaia di lire
		SCARPE	TOMAIE			
13,1	ASCOLI PICENO	1.116	2.966	27,1	TREVISO	20.081
9,6	FIRENZE	1.808	8.360	13,7	BARI	n.s.
9,5	VERONA	21.731	19.698	6,3	MACERATA	4.297
7,8	MACERATA	1.121	2.942	5,3	BRESCIA	7.537
6,8	LUCCA	3.651	11.164	4,3	ASCOLI PICENO	n.s.
5,9	LECCE	2.997	19.327	3,2	PADOVA	26.097
5,0	VENEZIA	n.s.	4.186	1,9	RAVENNA	n.s.
4,2	TREVISO	28.332	23.140	1,5	PAVIA	n.s.
4,2	PISA	n.s.	4.511	1,3	FORLI'	n.s.
3,4	PADOVA	6.884	22.816			
3,4	PISTOIA	n.s.	4.749			
2,6	BRESCIA	5.672	15.220			
2,4	NAPOLI	n.s.	7.547			
1,8	BARI	n.s.	n.s.			
1,7	AREZZO	n.s.	n.s.			

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 4

MOBILI. *L'industria del mobile (Tav.5) costituisce un caso particolare poiché presenta, anche per questioni tecniche legate al prodotto, un grado di internazionalizzazione molto modesto.*

Parzialmente internazionalizzate sembrano essere le province di Udine, Pordenone e ancor più debolmente Treviso e Vicenza mentre nel caso di Bari il fenomeno è parzialmente evidente solo dal lato della provenienza dell'import mentre è probabile la distorsione dell'indicatore da parte del consumo locale. Interessante, su un piano più congetturale che empirico, l'assenza di internazionalizzazione della provincia di Verona, come le precedenti localizzata nel Nord-Est, forse legata a sistemi di lavorazione più artigianali ed ad una maggiore qualità del prodotto.

**INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE FILIERE PRODUTTIVE PROVINCIALI 1995
INDUSTRIA DEL MOBILE**

*(importazioni per adetto dei paesi non avanzati
valori in migliaia di lire)*

contr.export naz. (valori percentuali)	MOBILI	Valori in migliaia di lire
13,8	UDINE	2.225
11,3	BARI	1.229
8,9	PORDENONE	1.263
8,7	TREVISO	805
7,5	PESARO	n.s.
5,1	VERONA	n.s.
5,0	COMO	n.s.
3,4	PISTOIA	n.s.
2,9	FORLI'	n.s.
2,4	PADOVA	n.s.
2,2	VICENZA	975
1,6	BOLZANO	n.s.
1,3	BERGAMO	n.s.
1,3	ANCONA	n.s.
1,2	VENEZIA	n.s.
1,1	TERAMO	n.s.

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 5

3.3 I "sentieri" dell'internazionalizzazione produttiva

È interessante compiere anche qualche considerazione generale sui sentieri di internazionalizzazione intrapresi dai sistemi locali maggiormente aperti in termini produttivi all'interscambio con l'estero.

Nell'ambito dei tessuti di lana risulta interessante il confronto tra Firenze e Vicenza (Tav. 6). Mentre Vicenza mostra, sia per le prime che per le più avanzate fasi di lavorazione, un'elevata dipendenza dai paesi più sviluppati, Firenze evidenzia un maggiore grado di apertura della filiera produttiva verso le aree emergenti. Per quanto riguarda le importazioni di filati e tessuti al di fuori dei paesi avanzati, Firenze mostra un buon grado di diversificazione per aree geografiche di provenienza, mentre Vicenza dipende quasi esclusivamente dall'Est Europa.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DI FIRENZE E VICENZA NEI TESSUTI IN LANA 1995

(decomposizione dei flussi import-export per fasi della filiera
e aree di provenienza e destinazione)

FIRENZE

Prodotti	IMPORT							TOTALE
	P. AVANZ.	MEDIT.	U.E.MER.	EST EUR.	S.E.A.	SUD AM.	ALTRO	
materie prime	0	0	0	0	0	0	0	1
prime fasi lav.	45	0	3	5	1	6	5	66
filati	18	0	0	2	1	3	2	26
tessuti	4	0	0	3	0	0	0	7
totale	67	0	4	10	2	10	8	100

Prodotti	EXPORT							TOTALE
	P. AVANZ.	MEDIT.	U.E.MER.	EST EUR.	S.E.A.	SUD AM.	ALTRO	
materie prime	0	0	0	0	0	0	0	0
prime fasi lav.	0	0	0	0	0	0	0	1
filati	4	1	2	0	2	0	1	10
tessuti	60	3	7	6	12	1	1	89
totale	65	4	9	6	14	1	2	100

VICENZA

Prodotti	IMPORT							TOTALE
	P. AVANZ.	MEDIT.	U.E.MER.	EST EUR.	S.E.A.	SUD AM.	ALTRO	
materie prime	1	0	0	0	0	0	0	1
prime fasi lav.	65	0	1	5	0	4	1	77
filati	10	0	0	4	0	0	1	15
tessuti	3	1	0	4	0	0	0	8
totale	79	1	2	13	1	4	1	100

Prodotti	EXPORT							TOTALE
	P. AVANZ.	MEDIT.	U.E.MER.	EST EUR.	S.E.A.	SUD AM.	ALTRO	
materie prime	0	0	0	4	0	0	0	4
prime fasi lav.	0	0	0	2	0	0	0	3
filati	19	5	8	1	4	0	0	37
tessuti	32	4	4	4	11	1	1	57
totale	51	9	12	11	16	1	1	100

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda le altre produzioni tradizionali (Tav. 7) si evidenziano spesso notevoli differenze anche nell'ambito della stessa industria. È il caso di Bergamo, Cuneo e Verona negli oggetti cuciti sintetici, di Treviso e Firenze negli ogg. cuciti in cotone, di Reggio Emilia e Arezzo negli oggetti cuciti in lana.

**LE PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA DEI FLUSSI
DI IMPORTAZIONI DAI PAESI MENO AVANZATI RELATIVAMENTE AI SISTEMI
LOCALI PIÙ INTERNAZIONALIZZATI - ANNO 1995**

(distribuzione percentuale sul totale import della provincia)

	MEDIT	U.E.MER.	EST EUR	S.E.A.	SUD AM.
OGGETTI CUCITI SINTETICI					
TREVISO	5	1	42	52	0
BERGAMO	13	7	60	20	0
CUNEO	57	12	13	17	0
VERONA	28	2	17	53	1
OGGETTI CUCITI IN COTONE E VEG.					
TREVISO	46	5	30	19	1
FIRENZE	25	4	7	63	1
VERONA	79	1	7	13	0
OGGETTI CUCITI IN LANA					
TREVISO	21	2	69	8	0
REGGIO EMILIA	3	25	71	1	0
AREZZO	57	0	41	2	0
MAGLIERIA SINTETICA					
BERGAMO	17	14	47	22	0
TREVISO	1	6	24	68	0
MAGLIERIA NATURALE					
TREVISO	4	62	25	8	0
FIRENZE	38	12	5	43	3
BOLOGNA	9	8	22	56	5
VERCELLI	21	1	13	58	6
CALZATURE NON IN PELLE					
TREVISO	0	0	60	39	0
PADOVA	0	27	2	69	1
CALZATURE IN PELLE (SCARPE)					
VERONA	11	7	71	12	0
TREVISO	2	4	67	27	0
(TOMAIE)					
VERONA	4	1	83	13	0
LUCCA	21	10	47	21	0
LECCE	0	0	84	16	0
TREVISO	0	1	87	12	0
PADOVA	0	1	81	18	0
MOBILI					
UDINE	0	4	89	7	0
BARI	0	6	14	9	70
PORDENONE	0	2	95	3	0
TREVISO	0	3	74	23	1

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 7

Relativamente più concentrata a favore di specifiche aree geografiche sembra essere l'internazionalizzazione per il settore delle calzature in pelle e, in parte, del mobile.

Anche in tali settori tuttavia si evidenziano significative eccezioni come Lucca e, in parte, Verona nelle calzature in pelle e Treviso ed, eventualmente, Bari nel mobile.

In conclusione, nonostante criteri di prossimità geografica, l'appartenenza ad alcune macro-aree regionali (significativo ma non esclusivo è il grado di orientamento delle province del Nord-Est verso l'Est Europa) nonché la presenza in loco di grandi industrie che operano a livello globale condizionano le direttrici geografiche del processo di internazionalizzazione produttiva, si evidenziano spesso significative differenze tra sistemi locali anche nell'ambito della stessa industria.

Conclusioni

La globalizzazione dei mercati e la concorrenza dei paesi emergenti, dotati di elevate capacità competitive e basso costo del lavoro, ha progressivamente spinto i sistemi locali italiani ad una crescente apertura verso l'estero, sia a livello commerciale che produttivo, ed ad un profondo rinnovamento organizzativo e strategico. In tale contesto, l'internazionalizzazione produttiva ha recentemente assunto un'importanza crescente.

Nonostante i limiti che derivano dall'analizzare un fenomeno in evoluzione e rapida accelerazione, l'analisi empirica compiuta impiegando dati relativi al 1995 sembra cogliere, almeno in divenire, alcuni interessanti aspetti e permette qualche riflessione.

I risultati empirici ottenuti per i principali settori tradizionali del made in Italy evidenziano come il fenomeno non investa omogeneamente tutti i sistemi locali ma piuttosto ne coinvolga, con modalità diverse da settore a settore, solo una parte.

Significativa si rivela l'analisi per le industrie tessili ed, in parte, per le calzature in pelle per le quali è possibile compiere un'analisi più approfondita in relazione alle diverse fasi della filiera produttiva. In molti casi i sistemi locali specializzati in tali produzioni evidenziano significative differenze in termini di intensità e specifiche fasi internazionalizzate.

Tali risultati permettono, in prima approssimazione, alcune considerazioni sulle dinamiche e sulle conseguenze dell'internazionalizzazione produttiva in relazione ai sistemi locali.

In primo luogo, appare evidente come, almeno in alcuni casi, la mancata o parziale internazionalizzazione e, soprattutto, le particolari modalità con cui tale processo viene posto in essere, non siano tanto attribuibili all'incapacità di aprirsi all'esterno in termini produttivi⁸ né all'adozione di strategie complementari o sostitutive ma siano piuttosto da porre in relazione alle specifiche caratteristiche in termini di conoscenze ed esperienze, ovvero alla particolare "catene del valore", dei sistemi locali.

In tali aree, spesso connotate da una matrice di tipo distrettuale, si è preferito non internazionalizzare l'intero processo o quelle fasi che, a prescindere dalla natura labour-intensive delle lavorazioni, risultano caratterizzate da elevati contenuti di conoscenze specifiche e che quindi costituiscono i veri punti di forza per la competitività dell'intero sistema.

Premesso che la possibilità di crescita e sopravvivenza dei sistemi locali deriva dalla crescente capacità di aprirsi all'esterno e di mantenere e potenziare i canali di attivazione e connessioni tra la rete delle conoscenze/esperienze locali e globali e che in tale contesto l'internazionalizzazione produttiva costituisce uno dei possibili strumenti

⁸ Come in parte già evidenziato dall'esperienza reale, la presenza di una grande impresa specializzata nelle produzioni finali all'interno di un sistema locale costituisce, almeno potenzialmente, un significativo elemento di stimolo e/o coordinamento per intraprendere con successo strategie di internazionalizzazione produttiva.

per accrescerne la competitività, soffermiamoci ora su limiti e pericoli di un impiego scorretto od eccessivo di tale strategia.

Un ricorso elevato ed indiscriminato all'internazionalizzazione produttiva, specie in relazione ai "punti nodali" della peculiare "catena del valore" di ciascun sistema locale, determina la rottura o un significativo depotenziamento dei legami di collaborazione e stimolo reciproco a produrre e innovare che potrebbero compromettere nel medio-lungo periodo i processi di sviluppo e di accumulo di nuove conoscenze e quindi la competitività dell'intero sistema. Si ricorda anche che la forte dissipazione di conoscenze ed esperienze produttive peculiari può nuocere indirettamente anche alle altre produzioni presenti nel sistema locale ed interdipendenti dalla prima in termini di esperienze e "saperi" contestuali (ad esempio particolari macchine utensili, produzioni complementari ecc).

Non trascurabili possono anche essere, specie nei casi di internazionalizzazione più spinta, le conseguenze sia sulla consistenza stessa del sistema locale (mantenimento di una significativa "massa critica" in termini di unità produttive sufficienti a garantire la competitività del sistema tramite la continua spinta all'innovazione e l'accumulazione di nuove conoscenze) e sui modelli di comportamento economico e sociale con pericolose conseguenze sul grado di coesione e tenuta del sistema nel lungo periodo.

In conclusione, si può affermare che l'internazionalizzazione produttiva, in relazione alle peculiari caratteristiche dei sistemi locali, si rivela una strategia vantaggiosa fino a che non compromette irreversibilmente i meccanismi di accumulazione di nuove conoscenze nonché i modelli di comportamento economico e sociale a livello locale che, in una chiave evolutiva, sono i presupposti della competitività stessa di tali sistemi nel lungo periodo.

Bibliografia

- Cavalieri A. (a cura di) (1995), *L'internazionalizzazione del processo produttivo nei sistemi locali di piccola impresa in Toscana*, IRPET, Franco Angeli, Milano.
- Crestanello P.(1996), *The industrial districts in Veneto: Changes and tendencies in Local and regional response to global pressure: The case of Italy and its industrial districts*, R.S. n. 103, ILO, Geneva.
- Scarso E. (1996), *La rilocalizzazione internazionale del processo produttivo nei sistemi locali del Veneto: evidenze dai settori moda*, in *Economia e Società Regionale* n. 4.